



NOVARA (pvi) «Per fermare il declino di Novara, no al consumo del suolo». E' il tema che verrà affrontato martedì 28 aprile, dalle 17 alle 19, nell'Auditorium

del liceo Bellini. Il forum è organizzato da dieci associazioni ambientaliste novaresi e riguarderà in particolare i progetti del polo logistico di Agognate e l'amplia-

mento del Cim di Pernate. Parteciperanno all'incontro le Associazioni degli Agricoltori, il Consorzio di Irrigazione Est Sesia, Istituti d'Istruzione superiore.

TRIBUNALE La donna racconta la sua storia davanti al giudice e narra della disoccupazione, dello sfratto e dell'assenza di soldi per accudire i bambini

Abbandonata con tre figli incinta del quarto

La famiglia di lei si è sempre rimboccata le maniche per dare una mano alla donna e ai nipoti, prossima udienza a novembre

NOVARA (fdn) «Se n'è andato di casa un giorno di febbraio di tre anni fa lasciandomi da sola con tre figli e incinta del quarto. Di lui non ho più saputo nulla, né dove stava, né cosa facesse. So per certo che continuava a fare il medesimo lavoro ma a noi non ha mai versato una lira. Io non lavoravo e così mi sono trovata senza nulla, non avevo soldi né per comprare il mangiare per i miei figli né tantomeno per pagare l'affitto o la bolletta della luce; nel mese di maggio sono stata sfrattata. Mi hanno aiutata a trovare una sistemazione provvisoria in attesa che mi venisse assegnato un alloggio di edilizia popolare. Per i bisogni miei e dei miei figli mi hanno sempre dato una mano mia sorella e i miei genitori. Lui ha iniziato a darmi qualcosa per i bambini solo dopo che io ho denunciato che lui ci aveva abbandonati. Poi lui ha chiesto il divorzio». Un racconto pacato, permeato più dalla rassegnazione che non dalla rabbia, quello fatto davanti al giudice da una giovane donna di nazionalità marocchina che a mesi di distanza dalla sparizione del marito, nel luglio del 2012, è andata dai carabinieri e ha denunciato quell'uomo che aveva sposato qualche anno prima nella loro terra d'origine. E non ha battuto ciglio di fronte all'incalzare delle domande del difensore di lui. «Non è assolutamente vero che io volevo lasciare quella casa e che spesso andavo a stare dai miei genitori - ha ribattuto - Lui non poteva venire a casa a vedere i bambini? Ma non è vero. Nessuno gli ha mai impedito di entrare a casa, tanto meno mio padre, così come non è vero che era stato costretto ad andare a dormire in un garage poco lontano dalla nostra abitazione. Quando se n'è andato di lui ho perso completamente le tracce,

Ragazzi accerchiati e rapinati da un giovane marocchino, il processo riprenderà al mese di luglio

NOVARA (fdn) Erano appena arrivati in città per fare degli acquisti; scesi dal treno erano andati a prelevare dei contanti al bancomat in piazza Garibaldi poi si erano incamminati verso il centro. Ma, fatte poche decine di metri erano stati accerchiati da un gruppo di ragazzi di origine nordafricana che li avevano costretti a seguirli in una via laterale. Qui uno di loro li avrebbe minacciati costringendoli a consegnare quanto avevano appena prelevato, 290 euro. Questo, almeno, il racconto che inizialmente i due ragazzi avevano reso alle forze dell'ordine. Nessuna arma, nessuna violenza. Intascati i soldi il giovane nordafricano era fuggito in sella alla sua bicicletta. Loro avevano girato un po'

nella zona della stazione nella speranza di incrociare qualcuno di quei ragazzi e qui, sempre secondo il racconto fatto dalle due vittime nell'immediatezza dei fatti, avevano saputo da un ragazzo che colui che li aveva rapinati era un giovane marocchino che spesso si aggirava in quella zona in bicicletta. Erano andati al posto di polizia ferroviaria e avevano denunciato quanto era accaduto. Pochi giorni dopo, siamo nell'estate dell'anno scorso, sempre in piazza Garibaldi, altro colpo: vittima questa volta un giovane originario del Marocco che raccontò di essere stato avvicinato da un suo connazionale che aveva cercato di strapargli la catenina dal collo. Non era però

riuscito a portargliela via perché lui aveva reagito e poi era corso a denunciare l'aggressione. Per quei fatti, con l'accusa di rapina in concorso e tentata rapina è finito a processo **Mohamed Seggam**, 20 anni, difeso dall'avvocato **Pamela Ranghino**. Nell'ultima udienza è stato ascoltato il giovane connazionale, vittima della tentata rapina che tuttavia non ha riconosciuto nel giovane in aula il suo aggressore. «Non conosco Seggam - ha detto - Lui con questa storia non c'entra nulla». Anche gli altri due giovani, ascoltati nell'udienza precedente, non avevano sostanzialmente riconosciuto nel giovane a processo colui che li aveva rapinati. Prossima udienza a luglio.

sapevo che lavorava ancora nel medesimo posto perché ho telefonato io alla sua ditta». «I problemi tra loro c'erano già da tempo - ha aggiunto la sorella della donna - Ogni tanto lui se

ne andava, ma quella volta non è più tornato. Di lui non sapevo più nulla. So che non andavano d'accordo, che spesso litigavano e che lui qualche volta l'aveva anche minacciata. Io

lavoro e quindi spesso aiutavo mia sorella non solo per l'acquisto di cibo o per le bollette da pagare ma anche per i bambini, vestiti e altro. Così facevano anche i miei genitori. An-

davo a fare la spesa per noi e compravo qualcosa anche per loro». Prossima udienza a novembre.

Daniela Fomara
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muore al lavoro, il titolare della ditta deve rispondere di omicidio colposo

NOVARA (fdn) «Feci alcuni sopralluoghi qualche giorno dopo l'infortunio: ricordo che c'erano pareri discordi sulla dinamica della tragedia; qualcuno diceva che era caduto da un cassone che poi gli era rovinato addosso; altri che era scivolato da una scala, ipotesi quest'ultima che non ci sembrò molto plausibile in ragione dell'altezza della stessa e delle lesioni che provocarono il decesso. Trovammo una saldatrice sporca di sangue e un'imbragatura, anch'essa sporca, ma nessuno seppe dire se fosse stata o meno indossata dall'operaio. Ricontrammo anche alcune inidoneità nell'attrezzatura e anche nella scala che era stata utilizzata». Un infortunio, quello accaduto il pomeriggio del giorno di San Gaudenzio del 2010 che costò la vita ad un operaio trentenne di nazionalità ucraina,

Janek Borshk, dipendente della Industrial Service di Senago che stava mettendo in opera un lavoro per il prolungamento di una linea di vapore in un cortile esterno all'interno dello stabilimento Pai di corso Vercelli. Per quella morte la procura di Novara ha chiamato a risponderne **Graziano Giannessi**, 37enne, titolare della Industrial Service, azienda lombarda incaricata della manutenzione all'interno della ditta novarese. L'accusa per l'uomo è quella di omicidio colposo. L'altro ieri sono stati ascoltati un funzionario dello Spresal e il consulente tecnico per la difesa, per il quale «quella scala era idonea per quel tipo di lavoro, era assolutamente sicura». Non è stato possibile definire con chiarezza la dinamica della tragedia; lo stesso medico legale, ascoltato nell'udienza precedente,

aveva avanzato più ipotesi per spiegare la successione degli eventi. «O è stato colpito alla testa da un oggetto e poi, caduto, ha battuto il capo violentemente a terra; oppure è caduto a terra e qualcosa gli è rovinato addosso. Presentava un grosso trauma cranico con frattura scomposta in regione frontale e parietale con un infossamento che denotava un impatto con un oggetto che l'aveva colpito». Per la Procura l'ipotesi più accreditata, anche sulla base delle relazioni dei funzionari dello Spresal, è quella della caduta da un cassone, al cui interno si trovava l'operaio, sollevato da un muletto a quattro metri d'altezza, cassone che poi gli è rovinato addosso. L'altra ipotesi è quella della perdita dell'equilibrio e della caduta dalla scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENTENZA Due condanne, uno stralcio con rinvio e un'assoluzione «Faccia sul cofano e poi picchiato»

NOVARA (fdn) Si è chiuso con due condanne, uno stralcio con rinvio al prossimo novembre, e un'assoluzione il processo a carico di quattro persone, tre delle quali chiamate dalla Procura a rispondere delle accuse di rapina, estorsione, lesioni e sequestro di persona nei confronti di un settantenne novarese, mentre ad una quarta era contestato il solo reato di ricettazione. Sette anni per **Almerindo De Benedictis**, sei per il fratello **Roberto**, entrambi residenti in provincia di Varese; il tribunale, sentito il perito, ha disposto la separazione del processo per **Sandro Gambaro**; assolto invece **Giuseppe Valerioti**, al quale la procura contestava il solo reato di ricettazione. Tutta la vicenda, che pare ruotasse intorno ad un debito da poche migliaia di euro con-

tratto dal novarese con uno dei tre, accadde la notte tra il 28 e il 29 dicembre del 2007; il settantenne fu convocato a casa della moglie, poi portato, insieme al figlio, nella zona del ponte sul Ticino a Oleggio, picchiato poi trasferito in un locale, legato, nuovamente picchiato e sequestrato per un'intera notte. Derubato anche di contanti, documenti e assegni. Fu «liberato» solo il mattino successivo, tornò a casa e poi cercò di togliersi la vita. «Imboccarono una strada, mi fecero scendere mentre mio figlio rimaneva a bordo, in compagnia di uno di loro - aveva raccontato in aula la vittima - Mi fecero mettere con la faccia sul cofano, mi diedero qualche calcio, poi mi girarono e mi colpirono in faccia. Non so quanto tempo restammo lì. Poi tornammo verso casa, la-

sciarono giù mio figlio e mi portarono in un locale dove mi legarono a una sedia e continuarono a picchiarmi. Dopo avermi preso un po' di soldi che avevo in tasca, due telefonini, le chiavi di un furgone e quelle della casa dove abitavo da quando avevo lasciato l'abitazione coniugale, in due andarono a casa mia presero altre cose. E' vero, avevo chiesto del denaro ma non mi meritavo di essere conciato così. Dopo quella sera ho impiegato quasi due anni per riuscire a trovare un po' di serenità». Lo stesso pm aveva chiesto condanne pesanti. Assoluzione era stata la richiesta delle difese che avevano puntato il dito sull'inattendibilità delle persone offese alle quali, costituite parte civile, il tribunale ha riconosciuto un risarcimento complessivo di 22mila euro.



SCONTO ESCLUSIVO
PER IL PUNTO VENDITA DI NOVARA SAN MARTINO

100€

A PRATICA
NEI SETTEMARI CLUB DI ALONISSOS E CRETA
PRENOTANDO ENTRO IL 30/04/2015

Bluvacanze
Centro Commerciale San Martino

Via Porzio Giovanola, 7 - Novara - Tel. 0321.499639
novarasanmartino@bluvacanze.it - www.bluvacanze.it/novarasanmartino
bluvacanzenovara

Scappa il cane, finge il furto per non dirlo alla fidanzata

NOVARA (fdn) Per l'accusa nessuno sconto per quella che, nei suoi intenti, avrebbe dovuto essere solo una bugia detta d'impulso per paura delle reazioni della compagna, anche se poi si era ravveduto e, compresa l'enormità di quel che aveva scatenato con il suo racconto, era andato lui stesso dai carabinieri ad ammettere la «verità»: il pubblico ministero ha chiesto la condanna a 8 mesi per **Luca**, novarese quarantenne, che la sera dell'11 aprile di quattro anni fa, presa l'auto, caricato a bordo il cagnolino della convivente (cui lei teneva moltissimo), era

andato a fare un giro. Ma giunto in prossimità del Cim aveva avuto un piccolo incidente, senza nessuna conseguenza, se non fosse che per lo spavento il cagnolino era uscito dall'auto e si era dato alla fuga nei campi, sorretto ai richiami del padrone. Panico: avrebbe dovuto andare a casa e dire che gli era scappato il cane. Così dopo varie e ripetute ricerche altro non gli era restato che escogitare una scusa da imputare a «cause di forza maggiore», ovvero il furto dell'auto, cane compreso. Lei però, di fronte a quel racconto, senza indugi aveva chiamato i carabinieri

denunciando l'accaduto; l'auto, scattate le ricerche era stata trovata, ammaccata, il mattino successivo dagli agenti della polizia stradale. Poi però lui si era reso conto della gravità di quanto si era scatenato, era andato dai carabinieri e aveva raccontato la verità. Inevitabile la denuncia. Accusa: simulazione di reato. Per l'uomo il difensore ha chiesto l'assoluzione o, in subordine, il riconoscimento del fatto di lieve entità. La sentenza a giugno. A margine, per dovere di cronaca: il cane era stato ritrovato, impaurito ma in salute.